



Montagnes aldôtaines

n° 117



CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
CLUB ALPIN ITALIEN
REGION AUTONOME VALLEE D'AOSTE

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRÉS • CHATILLON

ANNO XXXX - N° 3 (117) SETTEMBRE 2013 - REDAZ.: C.so Btg. Aosta, 81 - 11100 Aosta - tel. 0165 40194 - redazione@caivda.it - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

Ho un "ma..." nel cuore



In questi giorni non si parla d'altro. Non mi riferisco ai troppi morti in montagna, eventi per i quali da più parti sono stato contattato per esprimere un parere sul perché o sul per come avvengano, se è imprudenza o imperizia o fatalità. Poi l'avvenimento entra nelle statistiche e non si cerca più di capire cosa ne è stato alla base e tantomeno parmi se ne intendano trarre insegnamenti. Per contro, son certo che ciò invece avviene in seno alle associazioni dei professionisti della montagna - guide, istruttori militari e civili del CAI o di altri sodalizi - ma l'informazione parla d'altro pur guardando alla montagna. Si esalta l'impresa del fuoriclasse che in men di tre ore sale e scende il Cervino e si auspica la riduzione dei tempi di percorrenza del Tor des Géants, così come in inverno si fa per le molteplici galoppate sci-alpinistiche. Nulla da eccepire sulla capacità degli atleti, bravissimi e fortissimi, grande ammirazione per la forza di volontà e per la possanza fisica e psicologica che essi sono in grado di esprimere e dominare, ma... C'è sempre un ma! Ho visto compiere atti e movimenti che da vecchio istruttore avrei pesantemente commentato, ho immaginato le scariche di adrenalina, mi è parsa assai labile la sicurezza. E' vero: l'alpinismo è cambiato ed io ora sono anziano, o meglio "diversamente giovane", eppure resta sempre il ma! Esiste ancora la sublimazione della monta-

gnà, il significato del raggiungere la vetta, lo sguardo all'ambiente, alla natura, alla bellezza di quanto ti circonda, il captare la fugacità di un attimo irripetibile, il ricercare con un vero esame introspettivo se stesso, quell'esame che ha permesso all'uomo seduto innanzi alla caverna di crescere, di chiedersi chi era, di capire cosa era ciò che lo contornava? Temo di no: l'obiettivo è fare in fretta, sempre più in fretta, com'è per tanti in questa vita fatta di corsa e di affanno, con unico obiettivo il successo, non accorgendosi di quanto si ha intorno solo per dimostrare agli altri più che a sé la propria forza e bravura. Perché è tale la lezione che mi sembra venga indicata, questi mi paiono il modello e gli stimoli per il giovane. Spero veramente che questi super uomini sappiano fermarsi un momento, non privandosi della gioia del sognare guardando le nubi correre e cambiare forma, del sentire il fruscio dell'erba mossa dal vento, dell'ammirare i petali di un fiore, inebriandosi per la varietà dei colori e dei profumi, dello stupore per il volo di una coppia di aquile, per i giochi dei gracchi, per il salto del camoscio, o intenerendosi al primaverile fischio della marmotta. Non vorrei mai che la montagna maestra di vita venisse concepita alla stregua di un campo di atletica

Aldo Varda



CAI 150

1863 • 2013

**LA MONTAGNA
UNISCE**

Come passa il tempo, quando si ride e ci si diverte! Molto probabilmente è per lo scorrere delle stagioni, e per tentare in qualche modo di fissarne il passaggio, che l'uomo ha sentito la necessità, si direbbe impellente, di rimarcare avvenimenti e date con manifestazioni che tendono a magnificare questa o quella iniziativa, impresa, realizzazione. Come ogni anniversario che si rispetti, il secolo e mezzo del CAI non fa eccezione: preventivato, preparato, atteso, finalmente in atto, e quasi senza accorgersene scivolato via tra le pieghe dei giorni! A breve, anche queste poche righe saranno obsolete, dato che al 23 ottobre prossimo (scorso?) si concluderà appieno il 150° anno dalla fondazione del Sodalizio, immaginato da un gruppo di sognatori che allora gettarono il seme dell'albero ancora frondoso nel nuovo millennio. Anche in Vallée si è preso parte secondo le nostre forze, disponibilità ed attitudini ai festeggiamenti, magari in qualche frangente con leggera insofferenza per l'impegno ulteriore, e se ne è dato conto ove possibile. Ora che l'occasione scema, quasi se ne vorrebbero altre per rimarcare ancora il traguardo, superato per continuare il cammino... Ed all'orizzonte della memoria già si palesano, inesorabili, date ed anniversari in frenetica successione.

PmReb

Tesseramento 2014

I Soci ordinari hanno ricevuto con la rivista "Montagne 360" di settembre la comunicazione dedicata alla nuova piattaforma di tesseramento per l'anno venturo, che si baserà sull'organizzazione telematica del medesimo. A regime si avranno miglioramenti nelle procedure e nell'efficienza degli archivi, ma sarà inevitabile qualche disguido nelle prime fasi di attuazione. Al momento del rinnovo sarà dunque molto importante verificare la correttezza dei dati in possesso delle sezioni di appartenenza, e quindi correggere ed integrare quelli eventualmente mancanti. In particolare, vi sollecitiamo a considerare:

- codice fiscale del socio;
- visione ed accettazione dell'informativa sulla privacy;
- presenza di un recapito esatto per risolvere ogni questione.

Le solerti segreterie ringraziano per la collaborazione che non mancherete di fornire!

Un fregio onorato

(da eroi montanari nel mondo)

Un distintivo
con una stella
al centro
ed
un'aquila
che tutto sovrasta...

Ali aperte per
volare alta
nei bianchi
montani e
nei cieli tersi
dove
i raggi solari
abbracciano con calore
le bellezze dei monti.

Sacchi G. Carlo, 20 marzo 2013



Sezione Aosta, Assemblea di Primavera

Giovedì 28 marzo si è svolta, presso la sala conferenze della Biblioteca Regionale di Aosta, l'assemblea generale dei Soci. Su invito di Martini, ha presieduto l'incontro Aldo Varda, alla testa del gruppo CAI Valle d'Aosta, ed ha verbalizzato la signora Luciana Gentile.

Primo atto della seduta la premiazione di uno dei soci iscritti da 25 anni al nostro sodalizio: il signor Sacchi Giancarlo di 91 anni, un simpatico e arzillo signore che ha mostrata tutta la sua passione e che ci ha omaggiati di due poesie, oltre che della sua presenza, e che ha ricevuto un sincero applauso da tutti i convenuti. Dopo aver espletato la lettura e l'approvazione del Verbale dell'Assemblea del 29 novembre 2012, il dott. Puliserpi, nostro commercialista, ha illustrato il bilancio consuntivo 2012, in seguito approvato all'unanimità. Quindi il Presidente Martini ha esposto il bilancio di previsione 2013, anch'esso licenziato senza rilievi. Si è passati poi a premiare gli altri soci "anziani", quest'anno particolarmente numerosi in quanto la Sezione, per le ingenti spese sostenute nella manutenzione dei rifugi, aveva dovuto soprassedere a questa manifestazione per alcuni anni. Sono stati consegnati ai 36 soci venticinquennali presenti in sala la spilla con l'Aquileta simbolo del CAI ed una pergamena personalizzata.

Al termine, il Presidente dell'Assemblea ha invitato tutti i presenti nei locali inferiori della Biblioteca per un brindisi di auguri in vista della Pasqua.

I soci che non hanno potuto presenziare possono ritirare il riconoscimento presso la Sezione. Per tutti sono a disposizione le foto della serata.

Martini Mirco



Assemblea Sezione Aosta

In data 28 Novembre 2013 è convocata
l'Assemblea Generale dei Soci della Sezione di Aosta

PRIMA CONVOCAZIONE

ore 20.00 presso la sede della Sezione, Corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta

SECONDA CONVOCAZIONE

ore 21.00 - stessa data e sede

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Relazione attività 2013
- 4) Situazione rifugi e bivacchi
- 5) Rinnovo cariche sociali
- 6) Premiazione soci venticinquennali
- 7) Varie ed eventuali.

Il Presidente
Martini Mirco

1863 - 2013: 150 anni del Club Alpino Italiano
e della prima salita alla Dent d'Hérens

L'abbinamento poteva essere un argomento in più, e nemmeno il più banale, nel convegno tenutosi a Valpelline il 24 agosto scorso e dedicato proprio alla prima ascensione alla Dent d'Hérens: "I Quattromila delle Alpi nell'immaginario, nell'alpinismo e nel turismo alpino". Sotto l'insegna della BTVV (Biosphère Transfrontalière Val d'Hérens Valpelline), dell'Interreg Italia-Svizzera, del FESV (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale: le opportunità non hanno confini), con il logo di VIVA (Valle d'Aosta unica per natura) e di LA VALPELLINE, e con l'interessamento del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi. Relatori bravi e competenti hanno presentato nel Salone dell'Alpinismo degli argomenti degni di essere ascoltati, nomi che non hanno bisogno di presentazione per coloro che bazzicano nell'ambiente alpino, in ambito sia alpinistico che culturale.

La presentazione del convegno del 24 agosto recitava: "La promozione del territorio alpino dalle origine ai giorni nostri: un dibattito sull'importanza delle più elevate cime delle Alpi per far conoscere alle future generazioni potenzialità, risorse e prospettive del turismo d'alta montagna".

Ma il CAI ne era all'oscuro, nonostante la sua esperienza che conta un secolo e mezzo di esplorazioni, di studi e di lavoro per la montagna, nonostante la sua presenza con rifugi e bivacchi, nonostante che i suoi soci vivano spesso in villaggi e paesi di montagna.

Lo scrivente non può dire altro se non quello che ha appreso dai giornali editi nei gior-

ni successivi. Eppure il convegno si teneva a pochi metri dalla chiesa di Valpelline, di cui è stato parroco per "nove lustri" l'Abbé Henry, molto citato (una biblioteca intercomunale porta il suo nome, ed anche una Associazione di Amici), ma poco conosciuto e ancor meno imitato. L'orario del convegno era infatti concorrenziale con quello della messa parrocchiale festiva della vigilia, per cui i fedeli della messa, parroco compreso, sono stati tagliati fuori. Peccato, perché anche il clero avrebbe potuto ascoltare gli altri, e dire la sua, questo clero che altrove è dichiarato benemerito nella conoscenza e nella diffusione dell'alpinismo moderno. L'Abbé Henry non era il solo a praticare l'alpinismo, a vivere tra i monti con i suoi fedeli e con i turisti, a proporre nuove forme di vita alpina, ma è stato il capofila di tanti altri: si veda il titolo di un intervento di Irene Affentranger proposto a Cogne lo scorso anno. Di solito gli organizzatori di una riunione, anche importante, evitano di entrare in concorrenza con una partita di calcio o con il... festival di Sanremo (alla fine degli anni '60 un Consiglio Comunale venne rinviato per permettere ai consiglieri di seguire la serata). Una settimana dopo, il 31 agosto, stessa sede e stessa ora, un altro convegno con medesimi sponsor e uguali logo. Questa volta il titolo recita: "La montagna a portata di tutti - Le proposte dei professionisti - Un dibattito tra i professionisti della montagna per valorizzare la Valpelline: guide alpine, guide escursionistiche-naturalistiche, istruttori di nordic walking, esperti di orienteering e maestri di



L'Abbé Henry, ritratto opera di Ettore Mazzini conservato presso il Seminario Vescovile di Aosta

mountain bike si confrontano sulle possibilità di rilancio del territorio". I nomi di coloro che sono chiamati ad intervenire corrispondono a personaggi conosciuti e validissimi.

A Valpelline il 24 e il 31 agosto è sfuggita un'occasione, anzi due, per "fare rete", anche se l'espressione, mi è stato riferito, è stata usata spesso. "Fare rete" significa anche guardarsi intorno, evitare di essere autoreferenziali, vedere cosa fanno gli altri, per esempio il CAI, e magari gli agricoltori e gli albergatori, anch'essi professionisti della montagna.

Il Direttore

Lettera dell'Abbé Henry al conte Ugo di Vallepiena

Mon cher monsieur,

ça va très bien la date que vous me donnez pour la cabane c'est-à-dire que vous pourrez être à La Tête des Roëses vers le 10 juillet. En attendant on trouvera le moyen pour la faire transporter là-haut et la cacher dans les clapeys. Quant à votre piolet, j'ai déjà fait des recherches à Dzovennoz mais on m'a répondu: néant. Je ferai de nouveau des recherches plus minutieuses et je verrai s'il n'a pas fini à sarcler les herbes de quelques jardins. Mon petit piolet que j'ai à Valpelline, ma servante l'a trouvé un instrument très pratique et très solide pour les choux et les haricots. En même temps que votre lettre, j'ai reçu les 4 bombes Sipes en parfait état: je vais les décharger l'une après l'autre sans me blesser je l'espère, mais non sans faire beaucoup de fumée. Je constate avec plaisir que vous avez bien compris la péroration de ma conférence. Enfin merci infiniment pour ce beau cadeau de tabac de luxe: j'en aurai encore pour en fumer dans le bivouac de la La Tête des Roëses. Puisque je veux absolument que vous veniez au courant du port de la cabane: mais jusqu'à fin juin nous ne ferions rien. Par ici il pleut toujours. En attendant je vous souhaite toutes sortes de prospérités et je crois que les cocons de soie vous donnent beaucoup plus de profit et de satisfaction que le curé de Valpelline. Agréés quand même mes meilleurs remerciements et mes salutations distinguées.

Valpelline, 23 mai 1929

Abbé Henry

NOTE. Si tratta del conte Ugo Ottolenghi di Vallepiena, di famiglia ebraica originaria del Piemonte, nato a Firenze nel 1890. Alpinista, appassionato delle montagne della Valle d'Aosta. Conobbe Joseph Gaspard, che divenne suo amico e compagno di scalate e di guerra. Enrico Camanni nel suo libro "La Guerra di Joseph" (Vivalda, 1998, Premio ITAS del Libro di Montagna 1999), racconta le imprese di guerra e di alpinismo dei due, il conte e il montanaro, sulle Tofane. Scrittore di cose alpine, presidente del Club Alpino Accademico Italiano dal 1960 al 1975, muore nel 1978. Negli anni '20-'30 del secolo scorso, il CAI si adopera per reperire fondi necessari alla realizzazione dei primi bivacchi, di cui quello di La Têtes des Roëses è un esempio. L'Abbé Henry era lui pure socio onorario del CAI. In quanto alle "4 bombes Sipes": «Bomba a mano italiana adottata fin dal 1915 sino alla fine del 1° conflitto mondiale. Carica di 70 g di polvere nera oppure 65 g di siperite, prodotta dalla Società Italiana Prodotti Esplosivi (SIPE)». Probabilmente sono state usate dall'Abbé Henry e dai suoi operai per creare uno spiazzo tra le rocce utile alla sistemazione della "cabane". (Si ringrazia Mirco Chizzo per la gentile concessione del manoscritto originale)

UN SENTIERO PER AMILCARE CRÉTIER

In una soleggiata domenica di novembre dello scorso anno erano 20 i soci del CAI Verrès presenti all'appuntamento, armati di picco, rastrelli, cesoie, motosega e tanta allegria. Il gruppo in una mezza giornata di intenso lavoro è riuscito a raggiungere l'obiettivo: alle 13.30 il sentiero Amilcare Crétier era ripulito e pronto per essere percorso.

Era da qualche anno che all'interno del Direttivo della sezione circolava l'idea di dedicare un sentiero con partenza dal comune di Verrès all'alpinista Amilcare Crétier e dopo una complessa fase di studio e ricerca volta a comprendere quali autorizzazioni fossero necessarie, a definire il percorso e a tracciarlo, finalmente l'idea si è concretizzata. La scelta dell'itinerario è stata ispirata dalla lettura della biografia di Amilcare Crétier, Montagnes Valdôtaines di Bepi Mazzotti, nella quale si legge che il "roccione di Saint Gilles" era stato il teatro delle prime arrampicate di Amilcare da bambino. Dal sentiero inoltre si vedono sia il castello di Verrès, altro luogo di giochi del giovane Amilcare, sia gli alpeggi di Quicor e Pana, dove il ragazzo trascorreva le sue estati.

Partendo da Verrès (m 365) si attraversa l'arbo-retum all'imbocco della Valle d'Ayas, denominato "Borna di Laou" e con un ripido sentiero si raggiunge la croce di St. Gilles (m 723, tempo di salita 45 minuti). Ritornando sui propri passi per pochi metri e andando in direzione nord sul sentiero che porta in località Champeille di Challand Saint Victor, circa 100 m dopo il bivio che scende in località Baracon di Verrès, si trova un grosso ometto (quota 700 m) dove sulla sinistra ha inizio il sentiero ripulito dal CAI Verrès (0h15 dalla croce). Si entra nel bosco di querce e castagni che dopo una prima parte poco ripida si inerpica fino a raggiungere il punto panoramico a quota 805 m dove termina il sentiero presso un grande ometto. Il tempo di percorrenza di questa parte è di 30 minuti circa (1h30 da Verrès). Da questo punto gli escursionisti devono rientrare lungo l'itinerario di salita, mentre chi vuole proseguire verso la vetta del Mont Saint-Gilles (919 m) deve percorrere un secondo tratto di tipo alpinistico facile (F): chi non soffre di vertigini può infatti seguire in dire-



zione nord est la breve ma area cresta di roccia non attrezzata, al termine della quale, con percorso nuovamente escursionistico, si raggiunge la vetta. Proseguendo sempre nella stessa direzione si scende a un colletto a quota 886 m dal quale svoltando a sinistra ci si può ricongiungere a quota 890 m con il sentiero che arriva dalla strada per il lago di Villa e va verso il castello omonimo. È così possibile realizzare un piacevole circuito ad anello con discesa a Torille (frazione di Verrès) passando dalla riserva naturalistica del lago di Villa.

Il sentiero è interamente segnalato con ometti e a breve verrà collocata anche una pialina segnaletica.

Gli escursionisti che vogliono completare il giro ad anello, una volta ritornati all'ometto a quota 700 m riprendono il sentiero in direzione di Challand Saint Victor fino a Targnod dove trovano il sentiero che porta al Castello di Villa. Scendendo verso il lago quando si raggiunge l'ometto a quota 890 m si può fare una deviazione di circa 15 minuti per andare al punto panoramico del Mont Saint Gilles oppure scendere direttamente al lago e rientrare a Verrès come da descrizione precedente.

Il Direttivo coglie l'occasione per ringraziare tutti i soci che hanno partecipato per l'ottimo lavoro svolto e per la bella giornata trascorsa insieme. Un particolare ringraziamento va ai soci Carmen e Loris, che hanno permesso ai partecipanti di recuperare le energie spese offrendo loro un gustoso pranzo fatto in casa.

In autunno verrà organizzata una giornata di inaugurazione del sentiero e ne verrà data comunicazione sul sito internet della sezione.

Giovannini Simona

SottoZero

(PmReb)

Nel movimento incessante del mare, la musica delle onde, un ritmo matematico, i pesci ballano l'algoritmo.

Si camminava, pedissequamente, seguendo l'odore assai intenso.

- Ho visto che hai comprato un libro classico di quello scrittore nato a Praga... Ti piace?
- Molto, però ora non riesco a farlo stare nella libreria!
- Ma davvero? E come mai?
- Kafka.

Una nave salpata dall'Amazzonia è affondata dopo qualche miglia... Aveva nella stiva un carico di rarissimi esemplari di farfalle.



Direttore responsabile Reboulaz Ivano

Registrazione n° 2/77

Tribunale di Aosta 19/02/1977

Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre

Coordinamento redazionale PmReb

Appunti sui relitti glaciali e dintorni

Di primo acchito quando ho sentito parlare di relitti glaciali ho pensato ai manufatti prodotti dall'uomo e poi abbandonati durante i viaggi, le esplorazioni, le spedizioni, la realizzazione di impianti industriali nei vari ambienti glaciali che si trovano sul nostro pianeta. In realtà per relitti glaciali si intendono delle particolare specie di fauna e di flora che popolano le nostre montagne.

Lo zoologo svedese S.Loven è stato il primo scienziato a coniare, nel 1861 il termine di "fauna relitta" per indicare determinate forme di crostacei, dai lui scoperte nei grandi laghi della Svezia meridionale, che sono strettamente affini a specie note solamente in ambito marino.

Per quanto riguarda l'arco alpino sono relitti glaciali tutte quelle piante, di provenienza artica o sub artica, che si sono spostate verso sud durante le glaciazioni quaternarie per sfuggire all'avanzata delle calotte glaciali. In seguito, circa 11.500 anni fa, la completa fu-

sione dei ghiacci rese libere le valli e permise agli essere viventi di tornare ai loro habitat primitivi. Tuttavia, alcune specie continuarono a riprodursi in pianura nonostante le nuove temperature, sfruttando particolari condizioni climatiche. I relitti glaciali presenti nell'anfiteatro morenico d'Ivrea sono: il Pino silvestre (*Pinus Sylvestris*), la Felce penna di struzzo (*Matteuccia struthiopteris*) e la *Dryopteris remota* (molto simile alla precedente, ma con una tacca nera al punto di intersezione delle foglie sul fusto).

Si definiscono invece "relitti terziari" tutte quelle specie che erano ampiamente distribuite durante il Terziario (Paleocene - Pliocene) e che in seguito sono state del tutto o quasi estinte dalle glaciazioni avvenute nel Quaternario (Pleistocene - Olocene).

Ulteriore conseguenza delle glaciazioni sono gli elementi boreo-alpini, ossia quelle specie con areale (superficie abitata) disgiunto tra l'estremo nord del Paleartico e le Alpi di cui si contano circa 200 specie come: la pernice

bianca, la lepore variabile o alpina, il gallo forcello e l'ermellino (la marmotta è originaria delle steppe asiatiche). Gli insetti costituiscono la categoria più cospicua degli elementi boreo-alpini.

Le glaciazioni hanno anche provocato i "nunatakker", termine eschimese che indica i picchi montuosi che fuoriescono dai ghiacciai. In questo contesto viene utilizzata per raggruppare l'insieme dei vegetali che durante le glaciazioni del Quaternario sono riuscite a sopravvivere riproducendosi nelle poche aree alpine libere dai ghiacci: anziché spostarsi verso sud, salirono in alto nelle zone libere dai ghiacciai. La Grigna, e nelle dolomiti la zona del Latemar, ospitano alcune specie di "nunatakker".

In questo breve articolo ho indicato per sommi capi un capitolo che reputo molto interessante della biologia alpina: porgo il benvenuto a chiunque possa completarlo e approfondirlo.

Marco Bertolino

Settembre

29 domenica	Escursionismo	Maison Cou (Les Combes d'Introd)	Sezione Aosta
		Mont Dzalou (La Ferrera, Bionaz)	Sezione Châtillon

Ottobre

2 mercoledì	Escursionismo	Plan Petet (Valgrisenche)	Sezione Aosta
5 sabato	Mountain bike	Santuario di Oropa (Andrate)	Sezione Châtillon
6 domenica	Escursionismo	Colle Paletta (Saint-Nicolas)	Sezione Aosta
		Pointe de Crête Séche (Prailles inferiore)	Sezione Châtillon
13 domenica	Escursionismo	Anello Frassinney - Alleigne (Frassinney di Pont-Boset)	Sottosezione St.Barthélemy
		Bivacco Ravelli (Surrier)	Sezione Châtillon
15 martedì	NonSoloMontagna	Corso ginnastica Presciistica - a seguire, tutti i martedì e giovedì	Sezione Verrès
20 domenica	Escursionismo	Bivacco di fine stagione, con spaghettonata in compagnia	Sezione Aosta
22 martedì	NonSoloMontagna	Corso ginnastica Presciistica - a seguire, tutti i martedì e giovedì	Scuola M.Marone (Sezione Aosta)
27 domenica	Raduni	Assemblea dei Delegati LPV al Forte di Bard	CAI Valle d'Aosta
	Escursionismo	Punta Destrera (San Giacomo di Locana)	Sezione Châtillon
a giovedì alterni	Arrampicata	Esercitazioni su palestra artificiale	Sottosezione St.Barthélemy

Novembre

3 domenica	NonSoloMontagna	La CAIstagnata, edizione n° 3 - Area privata a Nus	Sottosezione St.Barthélemy
9 sab • 10 dom	Escursionismo	Una Gita in Riviera - meta da definire	Sezione Aosta
22 venerdì	Sci Fondo Escursionismo	Presentazione 30° Corso	Scuola M.Marone (Sezione Aosta)
23 sabato	Raduni	Assemblea dei Soci	Sezione Verrès
	NonSoloMontagna	La Cena Sociale	Sezione Aosta & S.Sez. St.Barthélemy
28 giovedì	Raduni	Assemblea dei Soci: rinnovo delle cariche	Sezione Aosta
a giovedì alterni	Arrampicata	Esercitazioni su palestra artificiale	Sottosezione St.Barthélemy

Dicembre

19 giovedì	NonSoloMontagna	Il Brindidi di Natale	Sottosezione St.Barthélemy
		La Bicchierata di Natale	Sezione Verrès
30 lunedì	Serata Cultura	Montagne d'Altrove, a Lignan di Nus	Sottosezione St.Barthélemy
a giovedì alterni	Arrampicata	Esercitazioni su palestra artificiale	Sottosezione St.Barthélemy

Il CAI di Portogruaro nella Valle del Cervino



In occasione del 150° della fondazione del CAI, la Sezione CAI di Portogruaro ha organizzato, con la ferma volontà di ammirare da vicino il Cervino, un'escursione di cinque giorni nella Valtournenche con la collaborazione e il supporto della sezione CAI di Châtillon.

Il 28 agosto, al loro arrivo in Valle d'Aosta, il folto gruppo (circa 50 persone) con il presidente della sezione Fabrizio Desio e il capo gita Giovanni Scottà, ha avuto modo di visitare e di apprezzare il polo museale del forte di Bard, un sito ricco di storia e di fascino con vista mozzafiato sulla valle. Il giorno seguente il gruppo, guidato da Claudio Frezet, Vanda e Giuseppe Baldo, ha raggiunto la conca di Cheneil da dove si è cimentato nella Becca Trécaré, un tremila di tutto rispetto, nella cui ascesa aleggia, nuvola permettendo, la figura del Cervino, nella sua meravigliosa verticalità triangolare. Il gruppo è poi disceso su Chamois, la perla delle Alpi, e da qui ha raggiunto il pulman con la teleferica.

Il 30 agosto con Camillo Bois e Claudio Frezet, da Torgnon il gruppo ha raggiunto la Becca d'Aver e la Cima Longhede, due cime di facile accesso e assai panoramiche. Peccato però che l'approccio con le magiche vedute sul Cervino sia stato in questa occasione parzialmente guastato dal tempo.

Il Cervino si è però manifestato in tutta la sua bellezza il quarto giorno quando Egidio Grange e Ivo Riviera hanno accompagnato il gruppo attraverso pendii e morene da Plan Maison al rifugio l'Oriondé, ai piedi della Gran Becca, da dove, i più volenterosi, hanno proseguito sino alla Croce Carrel, poco a monte del rifugio. La croce fu posta a ricordo di Jean Antoine Carrel, gloriosa guida valdostana e primo salitore del Cervino dal versante italiano, che in quel punto morì per sfinimento il 25 agosto 1890, dopo aver portato in salvo i suoi compagni Carlo Gorret e Leone Sinigaglia in seguito a una lunga e faticosa discesa dalla cresta del Leone a causa di una furiosa tempesta di neve. Una gita, quindi, per ammirare la Gran Becca dai suoi piedi, ma anche per riflettere, stando davanti alla Croce che celebra uno dei più grandi alpinisti di sempre, per non dimenticare che è sempre la montagna a decidere, se ci vuole o se ci allontana. Al rifugio

Assemblea Sezione di Châtillon

Sabato 14 dicembre si terrà l'annuale Assemblea dei Soci della Sezione, cui farà seguito l'imprescindibile Cena sociale.

Informazioni più dettagliate saranno fornite successivamente e pubblicate sul sito della Sezione.

il gruppo ha fatto un incontro interessante. I soci, infatti, hanno avuto modo di parlare e di scambiare qualche impressione con Bruno Brunod, il mito dello skyrunning, recentemente ritornato alla vittoria (24 agosto, Cronoscalata Mont Néry) a due settimane dal via del Tor Des Geants.

Durante la discesa Fabrizio Desio, Operatore Naturalistico e Culturale (ONC), ha sapientemente descritto la minuta vegetazione della morena con esemplari di salice reticolato, di artemisia mutellina e di senecio cotonoso. Un ambiente bellissimo dominato dal Cervino, dal sottostante ghiacciaio e da tre cordoni morenici. Non poteva mancare una sosta al Lago Blu. Adagiato in una splendida conca morenica, è lo specchio naturale del maestoso Cervino. Quando il sole splende e in assenza di vento, il riflesso che si osserva è davvero magico! Una socia della città veneta era curiosa di poterlo ammirare a distanza di trent'anni: il fascino del piccolo specchio d'acqua è rimasto immutato!

Nel piazzale sotto il lago, davanti a un tavolo imbandito di dolci e buon vino che i soci di Portogruaro portano sempre con loro durante le loro gite (organizzazione perfetta!), è avvenuto lo scambio di gagliardetti fra le due sezioni. Ai soci-accompagnatori Egidio e Ivo è stato inoltre donato il volume realizzato in occasione dei 50 anni della sezione di Portogruaro, che è stato ricambiato con il volume "Chissà perché si chiama così" realizzato dal CAI Valle d'Aosta e al quale hanno contribuito alcuni soci della sezione di Châtillon, e la maglietta del CAI della sezione veneta che gli accompagnatori di Châtillon saranno orgogliosi di esibire in occasione delle loro escursioni.

Per terminare il loro viaggio in Valle d'Aosta, domenica il gruppo ha compiuto una visita alla città di Aosta, dove un'esperta guida turistica li ha condotti alla scoperta di questo angolo dell'antica Roma tra le Alpi. Infine, hanno pranzato tutti insieme alla Maison Rosset di Nus da dove il gruppo è ripartito per Portogruaro contento e soddisfatto, con impressa per sempre nella mente l'immagine della maestosa e inconfondibile piramide del Cervino.

Marica Forcellini

Elogio del Vento

Io sono il vento,

sono la furia che passa

e che porta con sé.

Ho traversato il deserto

cercando di te...

(Sanremo, 1959)

VENTO VALDOSTANO



Anche il vento fa parte degli sconosciuti in campo alpino, come i laghi di cui abbiamo parlato qualche numero fa. Certo, tutti sanno come soffia il vento, soprattutto gli abitanti della medio-bassa valle tra Verrès e Châtillon. Già più complicato è però capire in che direzione soffia prevalentemente nel corso dell'anno, se ci sono ricorrenze orarie o stagionali, se il vento può indicare il tempo che farà. Poi ci sono le conseguenze: ammesso che tutti gli scialpinisti conoscano i rischi delle gonfie da vento, degli accumuli e delle cornici sottovento, molto meno conosciuti sono i dati sull'evaporazione (e conseguentemente sul clima, la vegetazione spontanea e agricola, le tipologie di conservazione degli alimenti...) e sul trasporto di oggetti leggeri (polveri, limo, sabbia, pollini, semi, moscerini, zanzare...). Vediamo di annotare qualche osservazione da dilettante, sperando che qualche specialista possa poi illuminarci maggiormente.

Direzioni del vento in Valle d'Aosta

Se ci sdraiamo su un prato col naso in su, in qualsiasi stagione dell'anno abbiamo ottime probabilità di vedere le nuvole passare da ovest a est, o da nord-ovest a sud-est. Quando ciò non avviene, il tempo è molto perturbato, con molte nuvole che sembrano ferme o spostarsi caoticamente. Possiamo dunque dedurre che ad altezze superiori ai 4000 m (la quota delle nuvole "normali") il vento ha una direzione prevalente, quasi costante, da ovest o nord-ovest. Questa direzione fa parte del sistema di circolazione atmosferica generale del nostro emisfero.

Diverso è il discorso per le quote inferiori. Qui intervengono i travasi da un bacino freddo a uno caldo, da una superficie secca ad una umida. Soprattutto noi nell'Europa mediterranea siamo sbalottati da grandi trasferimenti di masse d'aria fra zone atmosfericamente "importanti" (Atlantico, Artico, Siberia, Sahara...) che accessoriamente passano vicino o addirittura sopra le nostre regioni. Qui gioca un gran ruolo la conformazione orografica della Valle d'Aosta. Le correnti d'aria da sud e da est, comprese quelle siberiane da nord-est, confluiscono con i locali travasi dalla pianura padana alle valli alpine: esse risalgono dunque la valle della Dora, quindi ci arrivano da sud (bassa Valle) e da est (media ed alta Valle). Quelle direttamente atlantiche (da ovest) vengono per lo più deviate a nord dall'arco esterno delle Alpi (Francia e Svizzera). Quindi nella parte più abitata della Regione, lungo il solco della Dora, i venti prevalenti sono da est o sud-est, come testimoniato dalla forte inclinazione dei tronchi e dall'orientamento della chioma degli alberi. Solo eccezionalmente capita che un importante richiamo di aria dal tiepido Mediterraneo provochi trasferimenti di masse atmosferiche dal più freddo nord attraverso la catena alpina. Tale passaggio sul rilievo accelera l'aria in transito, la comprime, la prosciuga e provoca venti forti a volte caldi (föhn). Ciò avviene di preferenza dopo che una perturbazione atlantica ha sfiorato i nostri monti imbiancandoli un po' (se siamo in inverno). In questi casi, in concomitanza con l'attivazione del Mistral nella valle del Rodano, un forte vento soffia da ovest (alta e media valle) e da nord (bassa valle), immettendo aria limpida e pulita e ricacciando in pianura la foschia. Un curioso fenomeno avviene quando l'impulso da ovest non è abbastanza forte da raggiungere lo sbocco in pianura: in questi casi capita che a metà valle (in genere fra Nus e Chambave) il vento cambi improvvisamente soffiando in due direzioni opposte e convergenti. Quali turbini si creino in questi casi forse un esperto potrà dirci.

L'evaporazione dovuta al vento

Questo dell'evaporazione sarebbe un dato fondamentale per calcolare bene il bilancio idrico della regione, tra precipitazioni (input) e deflusso della Dora a Quincinetto (output). L'evaporazione del territorio alpino invece viene stimata, per quel che ne so io, con criteri statistici generici

più o meno corretti con fattori altitudinali e di soleggiamento. Un calcolo preciso del bilancio idrico permetterebbe una misura esatta dello scioglimento dei ghiacci, compreso il ghiaccio nascosto nel permafrost, che sfugge attualmente ad ogni valutazione.

La capacità del vento di asciugare e disidratate non sembra essere abbastanza apprezzata dalla popolazione valdostana, che sovente si lamenta del disagio, accomunando tra l'altro nelle recriminazioni il vento "sporco" che ci porta l'aria della pianura padana, e il vento "pulito" che ci viene dal nord (si è perfino scovato un difetto nell'aria pulita: contiene troppo ossigeno, sotto forma di ozono...). In Valle d'Aosta è ben difficile che un cibo correttamente conservato vada a male, di rado si formano muffe, e facilmente si essiccano cibi prelibati come frutti, formaggi, pane tradizionale. L'artigianato dei cibi liofilizzati potrebbe trovare qui un terreno favorevole. In pianura tutto è più difficile nella conservazione di cibi ed oggetti, ed anche in moltissime zone di montagna, dal Biellese alle Dolomiti, l'umidità ristagna in assenza di vento.

La terribile capacità del vento di disidratate è ben conosciuta da tante piantine che vivono in quota, e che si difendono bene solo coprendosi di peli: una specie di cortina frangivento che trattiene l'aria e l'umidità necessarie a stelle alpine, achillee, astragali, anemoni, ecc.

Il trasporto

In questo campo, il fenomeno più noto è la "neve rossa", la caduta di neve intrisa di polvere del deserto sahariano arrivata fin qui con le grandi tempeste. Anche d'estate a volte c'è polvere rossastra nelle precipitazioni, e ben lo sanno le famiglie che stendono la biancheria sul balcone e dimenticano di ritirarla quando si mette a piovere.

Molto promettenti per la ricostruzione della storia del clima sono gli studi sulle torbiere alpine dove vengono intrappolati i pollini ed i semi portati dal vento: in Valle d'Aosta, ai classici studi sulla scomparsa torbiera del Ruitor sono seguiti altri studi sul Lago di Villa, le Crotte Basse del Fallère, il Col du Joux, e sono in corso altre ricerche, ad esempio su una torbiera ai piedi del Cervino ed all'Alpe Cortlys di Gressoney. Sui risultati di tali ricerche si potrà prevedere un prossimo articolo su questo giornale.

In periodi di clima glaciale, diverso dall'attuale, si formano addirittura grandi estensioni, con dune e pianure, costituite da polvere trasportata dal vento. Una di queste formazioni è rimasta sigillata nei depositi all'esterno dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, dove viene utilizzata per mattoni e terracotta.

Comunque, il principale beneficio del trasporto del vento per me rimane la distruzione di moscerini e zanzare, che vengono sbalottati e prosciugati senza più quindi la possibilità di riprodursi.

Francesco Prinetti

Assemblea LPV al Forte di Bard

Il 27 ottobre 2013 sarà una data importante per la vita del CAI Valle d'Aosta. Infatti, compete a noi quest'anno organizzare in sinergia con tutte le Sezioni valdostane l'assemblea dei Delegati di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Assemblea che, come ogni attività CAI, si basa sull'impegno volontario dei Soci e, si auspica, sul sostegno delle Istituzioni pubbliche e dei privati.

L'Assemblea si svolgerà il 27 ottobre al Forte di Bard, ma già per il pomeriggio e per la sera precedente verranno organizzate manifestazioni varie per i delegati che pernoveranno in Valle, oltre che per i nostri soci. Nelle ore di svolgimento dell'Assemblea, gli accompagnatori dei Delegati ed ovviamente i soci potranno partecipare ad alcune attività escursionistiche e/o culturali in zona.

Si tratta quindi di un notevole impegno che deve dare molte indicazioni anche per il 2016 allorché a Saint-Vincent avrà luogo l'Assemblea Nazionale nella ricorrenza del 150° anniversario del CAI in Valle con la fondazione della "Succursale d'Aoste", oggi Sezione di Aosta. Ritengo che tutti i soci debbano sentirsi onorati per quanto ci compete fare e che quanti saranno invitati dalle Sezioni, secondo le loro doti e professionalità, a fornire la loro opera partecipino con convinzione ed entusiasmo e grande spirito di solidarietà. E' pur vero che sono solo quattro le Sezioni Valdostane del CAI e che il numero dei soci è assai limitato, ma quale Presidente regionale sono certo e confido sul sostegno che tutti sapranno dare al Direttivo ed ai Presidenti di Sezione, sì che quanti parteciperanno possano ricordare questo momento di incontro non solo per la bellezza del posto ove si è tenuto, non solo per la cerchia delle nostre montagne, ma anche per la rispondenza dell'organizzazione.

Sin d'ora a tutti il mio grazie!

Aldo Varda

Big Wall - Sognando ad occhi aperti tra ghiaccio, neve e roccia

Immagini di

Sergio De Leo

alpinista valdostano, membro CAAI

Sabato 26 ottobre 2013

Sala Bonomi, Verrès

ore 21.00

Ingresso libero

Historia magistra vitæ? (Vajont, 9 ottobre 1963)

Quando sembriamo illuderci che qualche decisione positiva sia alle viste, e che ci si possa rallegrare per un progresso magari davvero tale, lo scrivente perde un altro po' del suo tempo a ripercorrere la cronaca di una tragedia che con l'ottobre prossimo compirà 50 anni esatti.

Certamente, a ridosso della data i media nazionali ne parleranno per qualche giorno, e poi tutto tornerà nell'oblio trascinato da altre vicende impellenti. Anniversari d'effetto sono contemplati da qualche numero anche nella prima pagina di MV, eppure non possiamo ignorare quella vicenda, almeno per annotare pragmaticamente il trascorrere del tempo. Non vogliamo qui dilungarci troppo nel rammentare le fasi che portarono all'immane tragedia che cancellò in un attimo l'esistenza di 1917 persone (letteralmente, pochissimi furono i resti recuperati) e ferì profondamente, forse in modo insanabile, un intero territorio. Se volete farvi un po' di male, leggete il libro che Tina Merlin ha composto con grande fatica nel 1983, dopo essere stata praticamente l'unica giornalista a seguire la dubbia costruzione della diga negli anni '60: dubbia, perché già allora si poteva capire che non proprio tutto era chiaro attorno al Vajont, ed il sottotitolo "*Come si costruisce una catastrofe*" lo rende esplicito. Oppure guardare la registrazione della pièce teatrale che Marco Paolini presentò anche su Rai 2 nel 1997 (si trova facilmente il dvd), che vi farà comunque rabbia ma almeno con qualche - amaro - sorriso.

L'umile scrivano non può non raffrontare quella cronaca, con le sue poche idee proprio non ci riesce, ogni volta che si prospetta qual-

che intervento, qualche grande opera, qualche mirabolante progetto destinato a lasciare il segno nella storia dell'umanità. Esagerazione certo, ma a voler leggere con attenzione ci pare di poter cogliere spesso la sicumera tecnica che (magari) nasconde scopi meno nobili. E per estrema chiarezza: nessun attacco alla tecnica, alla ricerca, al lavoro serio, al progresso che sia davvero tale! Ma ogni realizzazione dovrebbe essere veramente ideata, progettata, attuata valutando tutti gli aspetti in campo e non solo quelli che convengono. Un esempio concreto: TAV in Val di Susa. Oddio, anche tu, non se ne può più, quegli estremisti, fanno bene a dargli una ripassata ogni tanto, non va mai bene niente... Una parte è molto vera, non se ne può più di estremisti ed attaccabrighe! Ma gli altri, che cercano di ragionare e portare argomenti documentati?

Sono vent'anni che agiscono pacificamente, inascoltati, e solo quando ci sono incidenti in media se ne occupano; ed alla domanda del perché si debba fare quella ferrovia, il Governo in sintesi riesce a rispondere: "*Perché sì*". Anche al Vajont succedeva così.

Però però, anche nel piccolo, vogliamo citare magari la strada per Comboé, fatta, e quella dell'Alleigne, in realizzazione? Tutta roba indispensabile, senza la quale sembra che si fermi tutto, davvero non ci sono alternative e piantatela di tediare con le vostre manie di salvaguardia, lasciateci lavorare diamine! E qui non vogliamo dilungarci, non solo perché è terminato lo spazio ma in quanto si urterebbero anche animi un po' suscettibili.

In questi casi non rischiamo tragedie, ma anche al Vajont succedeva così.

PmReb

